

Seconda lectio

IMPEGNO



OTTOBRE



Testo biblico Lc 10,1-20

¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹«Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». ¹²Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

¹³Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. ¹⁴Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. ¹⁵E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

¹⁶Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».



Contesto

Per introdurre il brano su cui desideriamo meditare, diamo un rapido sguardo al capitolo che lo precede, che nel Vangelo di Luca riveste una particolare centralità. Nel capitolo nono, infatti, l'evangelista ci descrive – in successione – l'atteggiamento nei confronti di Gesù di quelli che sono "fuori" dalla cerchia dei discepoli: Erode e le folle. Queste ultime vanno in cerca del Maestro, e divengono testimoni della moltiplicazione dei pani, prefigurazione dell'Eucaristia. Segue una sezione che converge sul tema della croce: dopo la rivelazione "gloriosa" e pubblica del Maestro che compie miracoli per il popolo, i dodici sono invitati ad approfondire la loro conoscenza di Gesù e a scoprire il vero volto del Messia. Abbiamo così la confessione di Pietro (9,18-21), immediatamente seguita dal primo annuncio della Passione (9,22) e dalle condizioni per essere veri discepoli (9,23-27). Quindi l'episodio della Trasfigurazione (9,28-36) in cui ai tre discepoli è dato di essere testimoni della vera gloria di Gesù, che per manifestarsi dovrà passare prima attraverso la croce. Infine, dopo la guarigione del fanciullo epilettico e le discussioni tra i discepoli, Luca descrive la partenza del Maestro per Gerusalemme: siamo all'ultimo tratto del Vangelo, una sorta di introduzione solenne al mistero pasquale. Il capitolo decimo va dunque letto sullo sfondo di quanto precede: ci stiamo avvicinando alla Passione e Gesù sta aiutando i suoi a comprendere sempre meglio quale sia la logica del Regno e, di riflesso, quale sia il ritratto del discepolo fedele.

Il capitolo decimo narra un episodio proprio di Luca: l'invio dei settantadue discepoli. L'intenzione è forse quella di mostrare che la missione non è riservata allo stretto gruppo dei dodici, ma appartiene all'identità del cristiano in quanto tale. Il testo inizia ricollegandosi a quanto è stato narrato in precedenza ("Dopo questi fatti"). Gesù invia i suoi davanti a sé: letteralmente "davanti al suo volto", quello stesso volto che in Lc 9,51 Egli aveva "indurito", orientato risolutamente verso Gerusalemme. Si potrebbe pensare che i settantadue (il numero richiama alla totalità delle nazioni, che secondo Genesi 10 erano appunto settantadue) vengano mandati come messaggeri davanti al Re che sta per entrare nella città santa. Così alcuni commentatori mettono in parallelo questo episodio con l'ingresso in Gerusalemme di Lc 19,29-44.

Il discepolo è inviato per precedere il Maestro, annunciare che il Regno è vicino, perché il Maestro sta appunto arrivando in quelle città. Nell'essere inviati c'è anche l'idea della partenza e della dispersione:



non sono le folle che devono incamminarsi verso i discepoli, ma questi che devono raggiungere i popoli. Il cristiano non deve parlare del Regno solo se chiamato e interrogato, ma prendere l'iniziativa e parlarne per primo; deve in qualche modo suscitare l'attenzione e l'attrazione e non semplicemente fornire delle risposte.



Approfondimento

Dopo questi fatti il Signore designò... (v. 1): la missione dei discepoli avviene dopo che Gesù ha chiarito meglio quale sia la strada del Messia e quando, di conseguenza, c'è la disponibilità a seguirlo, usando i suoi stessi mezzi. Diversamente, la missione rischierebbe di diventare un'affermazione di sé anziché un annuncio del Vangelo. Gesù "designò" (lo stesso termine usato nella sostituzione di Giuda con Mattia in At 1,21-25) "altri": altri discepoli rispetto ai dodici, che ne sono come la continuazione nella storia e assicurano la continuità dell'annuncio di Gesù verso l'universalità dei popoli. A differenza dei Dodici, i settantadue sono mandati in coppia: sia per ragioni di reciproco aiuto, sia a motivo della testimonianza (per la sua validità, nelle consuetudini giudaiche si richiedeva la concordanza di due persone), sia perché la coppia è il principio di molti, come il seme di una nuova comunità.

Diceva loro: «La messe è abbondante...» (v. 2): il cristiano di ogni tempo dovrebbe avere coscienza del fatto che la Chiesa è un piccolo gregge, ma depositario del Regno destinato a tutto il mondo (cf. Lc 12,32) e quindi chiamato alla responsabilità del fratello, per il quale il Signore è morto. Proprio questa consapevolezza sta all'origine della missione: «L'amore del Cristo... ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti» (2Cor 5,14). La missionarietà della chiesa non è proselitismo, ma conoscenza dell'amore del Padre per «tutti» e «singoli» i suoi figli. L'immagine della messe richiama il giorno del Signore (cf. ad es. Gl 4,13; Ap 14,15-16; cf. Gv 4,35ss), la sua venuta per il giudizio di salvezza, quando tutta l'umanità diverrà corpo del Signore; l'invio dei settantadue è la semina della Parola e insieme la sua mietitura. Infatti l'accoglienza dell'annuncio, che è la semina, è già salvezza, cioè mietitura.

«Pregate dunque...»: come Gesù pregò per chiamare i Dodici (6,12), così questi pregano perché il Signore designi Mattia (At 1,24). La preghiera, comunione col Padre, è la sorgente della missione, forse perché ne è anche il fine. Siccome c'è la messe, bisogna, per prima cosa, non fare

o mietere, bensì «pregare». L'unione con Dio è il primo e più efficace mezzo apostolico. E i discepoli, per la coscienza di cui si è detto sopra, collaborano ormai con il Padrone della messe, con la sua stessa fatica.

Andate: ecco, vi mando come... (v. 3): Gesù descrive qui la modalità dell'essere suoi missionari. Una missione in povertà e sprovvedutezza, che espone e rende indifesi come lui, l'agnello, il Figlio dell'uomo consegnato nelle mani degli uomini (9,44). L'agnello mite e mansueto richiama ovviamente l'agnello pasquale (Es 12,3ss), il servo sofferente che porta il peccato del mondo (Is 53,7.12; Gv 1,29). L'agnello resta sempre tale, anche se è con altri. Molti agnelli non fanno mai un branco di lupi. La differenza fra agnello e lupo è la stessa che c'è tra Gesù e il mondo, l'amore e l'egoismo, le dinamiche di povertà-umiliazione-umiltà contro quelle di ricchezza-potere-orgoglio. Occorre prendere sempre di nuovo coscienza che il mondo si comporterà con i discepoli sempre come il lupo con l'agnello (Gv 15,18ss.). Solo alla fine dei tempi pascoleranno insieme (Is 11,6). In questa storia nostra, il lupo mangerà sempre l'agnello. Ma questo vincerà e riceverà il potere proprio in quanto sgozzato (Ap 5,12).

Non portate... (v. 4): la borsa e la bisaccia rappresentano la sicurezza: chi le porta può mettervi dentro quanto serve per vivere. Al discepolo invece è chiesto di lasciare tutto (cf. 14,33) e fidarsi nella Parola del Signore, unica sua sicurezza. Non porta nemmeno i sandali, come gli schiavi, perché l'apostolo è servo del Vangelo. Non si ferma a "chiacchierare" perché l'annuncio è questione di vita o di morte (il richiamo è a 2Re 4,29, in cui il servo di Eliseo non deve salutare nessuno per strada mentre va a risuscitare il figlio della vedova col bastone del suo maestro).

In qualunque casa entriate... (v. 5): qui iniziano le indicazioni "positive". Il missionario è chiamato a raggiungere i fratelli nella loro casa, cioè nel luogo in cui vivono, in cui hanno le loro sicurezze, ma anche lo spazio segreto in cui Cristo può entrare nel cuore di chi vi abita. La cosa prioritaria in assoluto per la casa dell'uomo è l'annuncio del Regno, perché il resto sarà dato in aggiunta (cf. 12,31). Così la missione ha primariamente questo scopo: annunciare la Parola che salva. Un'altra parola per dire questa salvezza è "pace": quando il missionario entra nella casa, vi porta la pace, la medesima pace annunciata dagli angeli alla nascita di Gesù e donata ai discepoli dal Risorto, perché quando c'è Gesù, c'è la pace.



Restate in quella casa... (v.7): il missionario dimora nella casa in cui annuncia la Parola ed entra in comunione con chi vi abita, mangiando e bevendo: con la fraternità nasce l'Eucaristia, anticipo del banchetto messianico. La ricompensa per l'operaio è la gioia stessa del Padre nell'essere riamato dai figli: è associato all'esultanza di Gesù, il Figlio (cf. Lc 10,21ss). Non è quindi necessario moltiplicare le dimore, perché dalla missione nasce l'unica casa di Dio, la Chiesa.

Quando entrerete in una città... (vv. 8-10): la città che accoglie vive rapporti nuovi. È la chiesa, la comunità in cui esiste la reciprocità di accoglienza, la testimonianza del mondo nuovo nel mondo vecchio, luogo dove tutti gli uomini possono celebrare la salvezza. Il discepolo vive di ciò che gli viene offerto: ossia, non ha preclusioni ideologiche, culturali, politiche, sociali e religiose, perché ogni uomo è amato e purificato dal sangue di Cristo, riscattato a caro prezzo. Con questo atteggiamento libero ci si può prendere cura di tutti gli uomini di tutte le città: Gesù letteralmente non dice "guarite", ma "curate": curarsi dell'altro è già guarigione e forse la cura più grande è proprio l'annuncio della vicinanza del Regno. L'eventualità del rifiuto è trattata più ampiamente di quella dell'accoglienza. L'annuncio è sempre fatto in debolezza, per lasciare la libertà di accogliere. Il rifiuto associa i discepoli al mistero della croce del loro Signore ed è occasione di annuncio più solenne, pubblico, che ne evidenzia la gravità. Che il rifiuto sia normale, è chiaro sia per Gesù che per i discepoli. L'accoglienza spesso avviene solo dopo il rifiuto, come la risurrezione dopo la croce.

Anche la polvere della vostra città... (v. 11): è il gesto di chi entra nella terra promessa da una terra infedele e lascia fuori ogni impurità. Può essere un gesto di denuncia, atto a risvegliare la coscienza, ma può essere pure una dichiarazione di libertà. Il discepolo mette in conto e accetta il rifiuto, ma non se ne lascia condizionare. La Parola continua la sua corsa, il discepolo prosegue nell'annuncio. Il rifiuto trafigge il cuore di Dio, ma non gli impedisce di continuare ad amare.

Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma... (vv. 12-16): al discorso missionario seguono dei versetti che in origine erano probabilmente collocati altrove. Sottolineano comunque la necessità dell'ascolto fatto con fede e l'urgenza della conversione. Sodoma è per eccellenza sinonimo di perversione, luogo di chi rifiuta la pace (cf. Gen 19). Corazìn, Betsaida e Cafarnao sono le città in cui Gesù ha portato avanti la sua attività con

maggior intensità, ma che non hanno aperto il cuore per accogliere il Vangelo. Al loro posto, Tiro e Sidone, città pagane, si sarebbero convertite.

I settantadue tornarono pieni di gioia... (vv. 17-20): il colore del rientro è la gioia, dono definitivo agli operai. Per tre volte si parla di gioia, e per tre motivi. Anzitutto, (v. 17) i discepoli gioiscono per la vittoria su Satana che si compie oggi, nella loro missione. In qualche modo, la lotta escatologica contro il drago (cf. Ap 12,7-12) avviene già ora nell'opera di Gesù che i discepoli continuano nel suo nome e sotto il suo sguardo. In secondo luogo, la gioia è dovuta al fatto che questa vittoria permette di tornare alla condizione originaria del paradiso, in cui l'uomo riprende il ruolo di signore del creato: nessun male e nessun veleno, neanche la morte, può danneggiarlo e avvelenargli la vita. Infine, il vero motivo per cui il discepolo deve gioire è l'iscrizione nel libro della vita, nei cieli, ossia in Dio. Sono associati a Cristo stesso e partecipano del Suo rapporto unico con il Padre. Come dirà San Paolo, non sono più "stranieri né ospiti", ma "concittadini dei santi e familiari di Dio", per essere tempio santo del Signore, "per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef 2,19,22). Questo è il fine ultimo della missione, per i missionari e per quanti li accolgono.



Dalla parola alla vita

Da questo lungo brano di Vangelo, che ci può aiutare ad introdurci nel mese missionario, possiamo cogliere alcune indicazioni sintetiche da cui partire per riflettere sul tema della missione, ovunque siamo chiamati a viverla.

Anzitutto, c'è un'urgenza. La messe è molta, gli operai sono pochi, e non devono perdere tempo lungo la via. Il primo atteggiamento che ci viene suggerito è dunque l'attenzione a concentrare le nostre energie sull'essenziale, a non perdere forze nel guardare a noi stessi e ai nostri problemi. "Prima cercate il Regno di Dio" (cf. Lc 12,31) e tutto il resto ci verrà dato, perché il Signore è fedele.

Il secondo atteggiamento è la povertà: anche in questo caso siamo chiamati a non lasciarci appesantire, ma piuttosto spogliare. Possiamo essere appesantiti da tante pre-occupazioni che si sostituiscono a quella essenziale, ossia la ricerca del Regno e il suo annuncio. Possiamo essere appesantiti dalle nostre esigenze, che ci fanno guardare troppo a noi stessi e ci tolgono forza per il servizio del Vangelo: in realtà abbiamo



lasciato tutto per il Signore! Non lasciamo che la nostra libertà sia soffocata: ne va di mezzo la credibilità della nostra vita consacrata e ancor più del Vangelo. La povertà mostra invece in modo vivo la fiducia che il missionario ha nel Padre e che di conseguenza può annunciare con la stessa vita, senza bisogno di troppe parole.

Infine, il terzo atteggiamento richiesto al missionario è la consapevolezza e l'accettazione di una situazione di sproporzione che rimarrà sempre insuperabile: è un agnello in mezzo a lupi. Lo scontro con il mondo non è ad armi pari, ma il cristiano pone la propria fiducia nella Parola che annuncia, anche quando percepisce tutta la propria inadeguatezza. Il discepolo deve sottrarsi alla tentazione di servirsi della potenza mondana per rendere più efficace la Parola annunciata: in caso contrario tradirebbe una profonda mancanza di fede. Talvolta è proprio questa mancanza di fede che impedisce alla Parola di operare, di manifestare la potenza di Dio che essa racchiude e nasconde.

Il missionario farà i conti con il giudizio e il rifiuto ma, come già accennato, né il successo né il fallimento lo possono fermare. Respinto, egli sempre andrà altrove.



Dalla parola alla preghiera Anna Maria Cànopi, osb

Liberaci, Signore Gesù,
dalla schiavitù delle cose
e donaci la libertà
dei figli di Dio
che vivono l'oggi
affidandosi alla provvida cura del Padre.
Tu ci hai scelti nella gratuità del tuo amore
per ricolmarci di Te, unico sommo Bene:
infondici lo spirito delle beatitudini
e donaci la santa letizia della fraternità
che tutto riceve e tutto condivide
in rendimento di grazie.
Amen.



Scheda carismatica

IMPEGNO



OTTOBRE



Sean Devereux (1964-1993)

Profilo biografico

Sean Devereux nacque a Camberley nel Surrey, da Dermot Devereux, assistente di volo della British Airways originario di Wexford (Irlanda), e da Maureen, infermiera a Cork. Si formò presso il Salesian College e all'Università di Birmingham. Ha insegnato in Liberia dal 1989 al 1992, finché nel mese di settembre non gli fu ordinato di lasciare il Paese. Devereux si stabilì per un breve periodo in Sierra Leone. Si trasferì in Somalia per lavorare con l'UNICEF, organizzando aiuti alimentari per i bambini affamati. Qui fu assassinato il 2 gennaio 1993 da un sicario solitario.

1. Un impegno nato in famiglia e a scuola

Fin da ragazzo mostrava un entusiasmo genuino per la vita, un'energia contagiosa che attirava le persone intorno a lui. Aveva una naturale predisposizione a stringere amicizie con facilità. Già all'età di 15 anni cominciò a delineare con chiarezza il tipo di esistenza che desiderava costruire. Era profondamente sensibile alle ingiustizie sociali e parlava spesso della povertà e delle disparità che osservava nel mondo. Fin da giovane nutriva il desiderio di lavorare in Africa. Per questo, dopo aver completato i suoi studi e acquisito l'esperienza necessaria, decise di partire per la Liberia. Era convinto di avere molto da offrire e sentiva di poter contribuire a rendere il mondo un posto migliore, in particolare per la vita dei bambini più svantaggiati.

Un suo compagno di scuola ricordava:

"Tutti avete letto e sentito che Sean era profondamente rispettato a scuola e lungo tutta la sua vita. È comunque importante ricordare che era una persona ordinaria: sedeva in classi ordinarie, mangiava in una mensa ordinaria, partecipa alle competizioni sportive, condivideva il suo tempo con amici ordinari. Dimostrò da subito qualità come l'amicizia, la leadership, e la capacità organizzativa [...] Il coraggio inoltre si dimostra in varie forme e misure. Sean credeva che dire e fare la cosa giusta, nonostante le difficoltà, era sempre la cosa migliore da fare, non importava quanto dure o quanto faticose potessero essere per lui le circostanze. Queste erano tre dei suoi migliori tratti: la sua onestà, il suo coraggio e la convinzione di perseguire sempre la cosa giusta".

Ogni giorno siamo chiamati a prendere decisioni, e ciascuna scelta rappresenta una sfida che va affrontata con coraggio, anche quando comporta delle difficoltà. È attraverso queste sfide che cresciamo come uomini e donne. La coscienza è la nostra guida: basta saperla ascoltare.

Anche coloro che non ebbero modo di conoscerlo direttamente si ricordavano di lui come una delle persone più gentili e attente che si potessero incontrare. Nessuno lo ha mai visto compiere gesti o pronunciare parole che potessero ferire qualcun altro. Era sempre pronto a difendere i più deboli e a battersi per ciò che riteneva giusto. Con il tempo, durante gli anni scolastici, emerse in lui in modo naturale il dono della leadership, che lo portò ad essere eletto Capitano della scuola.

Nel 1982 cominciò ad esprimere il desiderio di diventare volontario in Africa alla fine dei suoi esami scolastici. Su suggerimento della sua guida spirituale, Sean comprese l'importanza di completare prima gli studi universitari nel suo paese e poi recarsi in missione come volontario. Visse gli anni dell'università con grande impegno, dedicandosi con serietà allo studio, allo sport e al tempo libero, ma sempre mantenendo lo sguardo rivolto a ciò che immaginava davanti a lui, nella missione.

2. L'impegno missionario iniziato in Liberia

Sean arrivò in Liberia il 13 febbraio 1989. Appena giunto a Monrovia, fu subito impegnato presso la Saint Francis School di Tappita, una scuola superiore con circa 950 studenti di diverse età. Lì si occupava dell'insegnamento dell'inglese, degli studi religiosi, degli studi sociali e delle attività sportive.

Durante il suo soggiorno in Liberia, Sean si dedicò completamente alla missione, offrendo con generosità il proprio tempo e le proprie energie. Ammirava profondamente la generosità del popolo liberiano, la loro disponibilità ad aiutare in ogni modo possibile e la loro capacità di affrontare le difficoltà con dignità e pazienza. Da loro imparò molto.

In quel periodo iniziò anche a frequentare un gruppo di volontari del Peace Corps americano, impegnati in diversi progetti nei villaggi della regione. Partecipava regolarmente ai momenti di incontro, spesso attorno a una tavola o davanti a una birra, per discutere delle attività in corso. In alcune occasioni prese parte anche a viaggi sul campo per visitare personalmente i progetti in atto. Pur godendo della compagnia e del confronto, Sean vedeva in queste esperienze soprattutto un'opportunità preziosa per imparare: osservava con attenzione il lavoro dei volontari, raccoglieva idee



e rifletteva su come adattarle alla realtà della scuola in cui operava o ad altre comunità in cui era attivo.

Paul Cowdery, che era con lui a Tappita, riassumeva in questo modo il tempo vissuto insieme:

"Dalle mie chiacchierate con Sean durante alcune pause dal lavoro in Liberia, ho colto che questo è stato il tempo più felice della sua vita lavorativa. Sean amava donare il suo tempo e tra le molte cose ciò che lo ha caratterizzato è stato l'impegno che ha messo per l'insegnamento, coltivare la ricerca e convertire i sogni in realtà per coloro che in qualche modo avevano una visione limitata di ciò che il mondo poteva offrirgli. Questa era la sua visione anche quando la guerra civile prese il via nel paese. Sean amava lavorare con i bambini in Africa, vedeva in loro sempre un grande potenziale, e nonostante comprendesse tutti i limiti e la scarsità di risorse, era sempre pronto a usare l'immaginazione e vedere miglioramenti. Un'altra delle sue abilità era vedere nei bambini e negli studenti tutto il loro potenziale e a questo dedicare tempo ed energie".

3. L'impegno missionario come volontario delle Nazioni Unite

Dopo una breve pausa trascorsa in Inghilterra, Sean fece ritorno in Liberia, dove iniziò un nuovo incarico come volontario per le Nazioni Unite, con base sempre a Monrovia. Nei diciotto mesi successivi, fino alla sua partenza per la Somalia, condusse una vita itinerante che lo portò a viaggiare attraverso diversi paesi dell'Africa occidentale, tra cui Senegal, Costa d'Avorio e Guinea.

Il suo primo incarico in questo nuovo contesto fu la distribuzione di derrate alimentari in varie zone. Insieme ad altri volontari, percorreva le rotte dei convogli umanitari, partecipando attivamente alle operazioni logistiche necessarie per far arrivare gli aiuti là dove erano più urgenti. Nonostante le giornate fossero intense e spesso faticose, Sean trovava sempre il tempo, nelle ore serali, per immergersi nella realtà locale visitando i luoghi di ritrovo giovanili. Era un modo per restare vicino alle persone, ascoltare le loro storie e comprendere più a fondo il contesto in cui operava.

A Michael Emery, un suo collaboratore presso le Nazioni Unite, piaceva ricordare ciò che Sean gli aveva insegnato nei tre anni che avevano condiviso assieme:

"Sean mi ha insegnato a non pensare in piccolo, ma sempre in grande. Ricordo ancora la prima volta che ci siamo incontrati. Stavo parlando a degli

studenti subito dopo l'attività sportiva e nonostante le varie difficoltà Sean mi incoraggiò a organizzare insieme una corsa per la pace al fine di sensibilizzare la popolazione: parteciparono circa 36.000 liberiani.

Sean mi ha insegnato a cercare sempre una soluzione. Sean mi ha insegnato a vedere il bene interiore e il potenziale presente in tutti: egli amava sempre ricordare che la realtà importante è che tutti siamo nati a immagine di Dio, e per questo c'è sempre del bene in ogni persona. Ugualmente amava ricordare quanto è importante impegnarsi per migliorarsi nonostante le fatiche che possiamo o siamo chiamati a sopportare”.

4. Somalia. Fino all'ultimo respiro.

Nel settembre del 1992, Sean arrivò in Somalia per iniziare quello che sarebbe diventato il suo ultimo incarico missionario. Dopo aver trascorso un periodo con la sua famiglia, si sentiva pronto per affrontare questa nuova tappa del suo percorso. La Somalia, in quegli anni, era uno dei contesti più duri dell'intero continente africano: un paese segnato da carestie, violenza e instabilità, spesso rappresentato dai media come un luogo di desolazione, dove la fame colpiva in modo devastante, soprattutto i bambini.

Sean dimostrò grande coraggio nel denunciare pubblicamente, attraverso interviste radiofoniche e televisive, le condizioni drammatiche in cui vivevano i più poveri. Parlava apertamente della fame, degli omicidi, delle ingiustizie. Si esprime con fermezza anche contro il traffico di armi, un fenomeno che alimentava il conflitto e peggiorava ulteriormente la situazione della popolazione civile.

Pochi mesi dopo il suo arrivo, nei primi giorni di giugno del 1993, Sean fu assassinato. Aveva appena terminato una riunione con il suo staff ed era sulla strada del ritorno verso casa. Aveva solo 28 anni.

Attualizzazione

Sean credeva fortemente nel mettersi al servizio dei meno fortunati e dava molto valore al rapporto educativo. Ci insegna che la vita è troppo breve per non essere sempre celebrata e che chi si mette a servizio del Vangelo deve essere pronto a trattare tutti con la stessa umiltà e bontà, indipendentemente dal fatto che siano piccoli o grandi, persone famose o persone umili.



OTTOBRE

Stare in mezzo alle persone, in particolare tra i giovani, spinge l'apostolo a vivere l'educazione e l'evangelizzazione anche attraverso metodi non convenzionali come eventi sportivi per unire le persone di diverse culture, tribù, paesi e lingue.

È fondamentale praticare sempre ciò che si predica, cercando - laddove è possibile - di trovare una soluzione ai problemi anche quando sembra che tutto mostri il contrario.



Your alone can rescue me
 O- and everything in it is No. I
 I from you in your true thank,
 I'm glad, so I can rest to rest
 of my glory, so I can rest to rest
 I stop thinking my punishment
 will deliver me in the day of trouble,
 15 And thus will I not high
 vows and into God thanksgiving, and pray, the
 you and into God thanksgiving, and pray, the
 14 For these and thou shalt glory, the day
 thou to into the day of trouble,
 13 And thus will I not high
 will deliver me in the day of trouble,
 12 For these and thou shalt glory, the day
 11 And thus will I not high
 10 For these and thou shalt glory, the day
 9 And thus will I not high
 8 For these and thou shalt glory, the day
 7 And thus will I not high
 6 For these and thou shalt glory, the day
 5 And thus will I not high
 4 For these and thou shalt glory, the day
 3 And thus will I not high
 2 For these and thou shalt glory, the day
 1 And thus will I not high

KING JAMES VERSION
 1 I will eat the flesh of bulls, or drink the blood
 of goats?
 2 For these and thou shalt glory, the day
 3 And thus will I not high
 4 For these and thou shalt glory, the day
 5 And thus will I not high
 6 For these and thou shalt glory, the day
 7 And thus will I not high
 8 For these and thou shalt glory, the day
 9 And thus will I not high
 10 For these and thou shalt glory, the day
 11 And thus will I not high
 12 For these and thou shalt glory, the day
 13 And thus will I not high
 14 For these and thou shalt glory, the day
 15 And thus will I not high

KING JAMES VERSION
 17 The sacrifices of God are a broken spirit, a
 broken heart, and a contrite heart; O God, thou wilt
 not despise this.
 18 For these and thou shalt glory, the day
 19 And thus will I not high
 20 For these and thou shalt glory, the day
 21 And thus will I not high
 22 For these and thou shalt glory, the day
 23 And thus will I not high
 24 For these and thou shalt glory, the day
 25 And thus will I not high
 26 For these and thou shalt glory, the day
 27 And thus will I not high
 28 For these and thou shalt glory, the day
 29 And thus will I not high
 30 For these and thou shalt glory, the day
 31 And thus will I not high

Preghiera per le vocazioni

IMPEGNO



OTTOBRE



Intenzioni di preghiera

- Ti preghiamo Signore, per tutti noi. La missione affidatoci dal Signore ci trovi desti e con le lampade accese.
- Ti preghiamo Signore, per i giovani. Possano vivere con responsabilità e impegno il tempo loro donato senza cedere alle lusinghe dell'accidia e della via più comoda.



Invocazione allo Spirito Santo Benedetto XVI

Spirito di Vita,
che in principio aleggiavi sull'abisso,
aiuta l'umanità del nostro tempo a comprendere che l'esclusione di Dio
la porta a smarrirsi nel deserto del mondo, e che solo dove entra la fede
fioriscono la dignità e la libertà e la società tutta si edifica nella giustizia.

Spirito di Pentecoste, che fai della Chiesa un solo Corpo, restituisci noi
battezzati a un'autentica esperienza di comunione; rendici segno vivo
della presenza del Risorto nel mondo, comunità di santi che vive nel
servizio della carità.

Spirito Santo, che abiliti alla missione, donaci di riconoscere che, anche
nel nostro tempo, tante persone sono in ricerca della verità sulla
loro esistenza e sul mondo. Rendici collaboratori della loro gioia con
l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, chicco del frumento di Dio, che
rende buono il terreno della vita e assicura l'abbondanza del raccolto.
Amen.



In ascolto della Parola

Lc 10,1-20. *Cfr. Lectio*



Testo di riflessione

A. Caviglia, *Conferenze sullo Spirito Salesiano*

Don Bosco raccomanda il lavoro; ma suppone la nostra spiritualità del
lavoro, che il lavoro è preghiera! Non faccio una conferenza di accademia,
quindi bisogna che noi vediamo il lato spirituale del lavoro.

Il lavoro salesiano è lavoro di anima, la nostra anima, è la spiritualità che noi ci mettiamo nel lavoro. Ecco la seconda definizione che vi do: *“Il salesiano esce dal mondo per associarsi religiosamente ad una collettività organizzata sotto una guida per un lavoro profittevole alla società cristiana ed alla gloria di Dio”*. Insomma noi siamo santi dalle maniche rimboccate: questo è il tipo del salesiano. Se io dovessi dipingere don Bosco tra noi salesiani, li farei tutti con le maniche tirate su. Non bisogna più dire nelle lettere mortuarie: *“Nonostante il molto lavoro si faceva santo”*. Come? Non capiscono niente costoro? Mediante il tuo lavoro tu ti fai santo, non *“nonostante”* il lavoro...

“Con amore”: lavorare con amore è il segreto della nostra riuscita pedagogica e professionale, è la gloria del passato artigianato italiano (osservate i musei...), far bene il proprio mestiere.

“Coraggio e ardimento”: è una qualità che non dobbiamo dimenticare. Così si sono formati i vecchi salesiani; la scuola non insegna tutto ciò che bisogna sapere. Se non sai, aggiustati, cerca, ardisci. Ti danno una scuola. Ma io non so... Ardisci, fai quel che puoi, studia. Non fate caso ai disfattisti: ma la salute? Iddio aiuta.

Adorazione silenziosa

Preghiera corale

Salmo 127

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.

Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.

Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.



Preghiera di affidamento a Maria don Tonino Bello

Santa Maria, Vergine del mattino,
donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora,
le speranze del giorno nuovo.

Ispiraci parole di coraggio.

Non farci tremare la voce quando,

a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo,
osiamo annunciare che verranno tempi migliori.

Non permettere che sulle nostre labbra

il lamento prevalga mai sullo stupore,

che lo sconforto sovrasti l'operosità,

che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo,

e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro.

Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani,

e preservaci dalla tentazione di blandirli con la furbizia di sterili parole,

consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza

essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre.

Moltiplica le nostre energie

perché sappiamo investire nell'unico affare

ancora redditizio sul mercato della civiltà:

la prevenzione delle nuove generazioni dai mali atroci

che oggi rendono corto il respiro della terra.

Da' alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.

Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo.

Rendici cultori delle calde utopie

dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo.

Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami

vale più che piangere sulle foglie che cadono.

E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi

ai primi raggi del sole.

Amen.



Dalla preghiera alla vita

Facciamo in modo che i momenti di incontro della CEP\CE e dei vari organismi di governo inizino con un momento di preghiera semplice ma ben fatto, per ricordarci che il lavoro è lavoro di anima.